

## RECENSIONI

G. FERRO, *Geografia e libertà: Temi e problemi di geografia umana*. Bologna, Patron, 1983, pp. 251.

Chiunque abbia percorso almeno un ventennio di esperienze scientifiche e didattiche comuni a quelle dell'Autore, assistendo all'evoluzione recente della scienza geografica, caratterizzata da contrastanti tendenze, da estremismi, ripensamenti e confusioni, gli riconoscerà il merito di avere idee chiare e coerenti sui compiti e sullo spirito della Geografia e la consapevolezza morale di esporre sue deduzioni e intuizioni ai più giovani ed inesperti, ma anche gli studiosi che battono vie diverse lo apprezzeranno per la coerenza e la prudenza scientifica. È un moderato che vede nelle scienze solo possibilità di gradualità evoluzioni, propiziate dal lavoro di schiere di ricercatori, crede poco nelle novità, non celebra i trionfi della volontà, dei sentimenti, delle teorie e men che meno delle teorizzazioni e delle rivoluzioni quantitative.

Il libro vuole sottolineare la necessità di libertà per lo studioso da qualunque determinismo (naturalistico, ideologico, economico, sociale, ecc.), così come per l'Uomo (società umane di qualunque regione dell'Italia o del mondo) da imposizioni esterne (dominazioni, modelli economici o politici, modi di vita, colonialismi e neocolonialismi). Esso è ricco di dottrina, denso di pensiero, complesso per la vastità della materia, che tocca tutti i rami della Geografia, e tuttavia chiarissimo e consequenziale e rivela una grande efficacia espositiva, che è frutto di una notevole chiarezza di idee e giustifica ad un tempo il netto rifiuto da parte dell'A. per lavori scritti in modo oscuro, involuto o incomprensibile. I giovani imparino!

Sono motivi ricorrenti nel volume: 1. che la Geografia è scienza di realtà territoriali unitarie, tratti concreti della superficie terrestre, articolati e vari, in continua evoluzione per effetto delle forze della natura e degli interventi umani, composti perché formati di oggetti e fenomeni naturali, di uomini e di opere umane, ricche di esperienze passate e di proiezioni future; 2. che la Geografia è scienza di luoghi e di uomini, in rapporto sinergico, non scienza di sentimenti, di comportamenti e atteggiamenti (singoli e collettivi, urbani o rurali), di modi di essere (sviluppo, sottosviluppo, benessere, povertà), di modi di percepire o di vo-



lere; 3. che l'analisi quantitativa o sistemica non riguarda l'essenza della Geografia, ma solo il suo metodo di indagine.

In Geografia contano soprattutto gli aspetti qualitativi scaturiti da vari e successivi sviluppi di civiltà, da tecniche organizzative del territorio e da derivate storiche e tradizionali, che non è possibile quantificare. Tuttavia non mi sento di condividere la tesi dell'A. sulla geografia delle razze, ma le deformazioni e le strumentalizzazioni sì. Possiamo certo discutere sul significato di razza, ma non sul fatto che gli uomini sono diversi e diversamente mescolati e che tali mescolanze producono importanti riflessi geografici. I Turchi di Berlino fanno meno effetto dei Negri di Parigi, ma le funzioni sono le stesse e l'emarginazione, anche culturale, è maggiore. Lo studio delle diversità razziali umane deve essere fatto dal geografo, ma senza sconfinare in campo antropologico e sociologico. E bene ha fatto il Ferro a ricordarlo!

La tesi che la Geografia economica sia un ramo della Geografia umana, cara alla scuola francese, non mi trova concorde, sia perché ci sono leggi economiche che assumono talvolta il valore di leggi fisiche, sia perché la geografia dell'economia pura ha trovato illustri maestri. Il passo verso la teorizzazione astratta e verso altri campi disciplinari era breve, ma quei maestri non lo compirono, perché conoscevano essenza e metodo della scienza geografica; sono stati, se mai, i loro seguaci, meno esperti, a compiere quel passo che poi si è rivelato falso. Tuttavia la raccomandazione dell'A. che l'esplorazione delle fasce d'interferenza di più discipline può essere fatta solo quando si domina la propria rimane assai utile per i più giovani che non l'hanno ascoltata dai nostri illustri predecessori scomparsi.

La Geografia non è scienza esatta, — ripete l'Autore —, ma ha un proprio metodo, propri strumenti di analisi, proprie leggi, che si possono modificare ed arricchire, ma non rifiutare, perché il rifiuto è sterile, frutto d'ignoranza e di presunzione, antiscientifico. Come non si può criticare lo scienziato che si sforza di non superare i limiti della propria sfera di competenza, così non si deve rimproverare al geografo di non essere, ad esempio, economista o urbanista.

Il Ferro è portato a rifiutare tutti i determinismi e critica giustamente quanti, innalzando la bandiera della « geografia democratica », non si sono avvisti di soggiacere a condizionamenti ben più tragici. Gli si può tuttavia obiettare che, nella realtà, l'uomo nelle aree marginali — e non solo in quelle — non riesce ancora a sottrarsi a gravi condizionamenti ambientali.

La sua critica serrata contro la proliferazione di pseudo-geografie (della percezione, dello spreco, del sottosviluppo, della fame, delle elezioni e così via) non ci trova insensibili a tale abuso; queste espressioni e simili vogliono solo indicare una trattazione geografica — che non sempre c'è — di un determinato fenomeno, per lo più non geografico, attraverso la ricerca delle motivazioni geografiche che sono alla loro base e ancor più degli effetti territoriali che essi provocano. La percezione è certamente legata a stimoli esterni, alla propria cultura e a particolari condizioni psichiche, e può portare ad un'immagine deformata del territorio, ma è indubbio che le cose acquistano valore diverso secondo il modo con

cui vengono percepite e che da questo possono discendere processi più o meno estesi di modellamento del paesaggio. Tuttavia non si può non condividere col Ferro la necessità per il geografo che i fenomeni siano in mentibus ex rebus e non in mentibus prima di essere in rebus e tanto meno in mentibus senza essere in rebus.

La regione geografica rimane la base territoriale fondamentale e sicura di qualunque ricerca geografica, uno spazio articolato e organico, irripetibile sulla superficie terrestre perché i diversi gruppi umani ne hanno diversificato le sue parti e rese uniche. La geografia regionale conserva tutta la sua dignità, proprio in quanto illustrazione e interpretazione di tali unità organiche, mentre la geografia della regionalizzazione rischia di indurre troppo alla teorizzazione e di staccare dalla realtà, come troppo spesso avviene.

La realtà è tanto veriegata che non si può comprendere e illustrare se non con analisi accurate sul terreno. Il richiamo al territorio e all'osservazione diretta è un motivo ricorrente nel volume, così come l'esortazione alla semplicità, alla chiarezza, e all'applicazione dei fondamenti scientifici della disciplina, da lui tanto più avvertiti in quanto più volte commissario di concorsi universitari: la scarsa chiarezza indica o mancanza di idee chiare o incapacità di esporle, doti negative sia per lo studioso che per il docente.

Il volume è suddiviso in dieci capitoli intervallati da altrettanti significative fotografie. È un utile libro di cultura, la cui lettura si raccomanda ai giovani per apprendere e ai meno giovani per meditare.

DOMENICO RUOCCO